

Gina Marie Weaver, *Ideologies of Forgetting. Rape in Vietnam War*, State University of New York Press, Albany, NY 2010, pp. 198.

Ideologies of Forgetting. Rape in Vietnam War è la prima opera che rivela e denuncia la sistematicità degli abusi sessuali perpetrati sulla popolazione femminile vietnamita da parte dei soldati statunitensi durante la guerra del Vietnam. Tali abusi sono tuttora sottaciuti, non ricevono attenzione da parte dei media e sono pressoché assenti dal panorama storiografico sulla guerra del Vietnam.

Attraverso l'analisi di numerose opere letterarie e di film sull'argomento, Weaver individua la causa principale degli stupri nell'addestramento militare statunitense che, intriso di misoginia e di maschilismo, ha favorito la violenza sulle donne e la sua sistematicità. Misoginia e maschilismo sono tuttora all'origine dei recenti casi di stupro ai danni di donne-soldato tra le truppe in Iraq. L'autrice individua le radici delle violenze di genere attuali proprio nella guerra in Vietnam.

Il rifiuto di riconoscere e di condannare gli abusi sessuali in quella guerra fu l'esito di una strategia politica volta a riabilitare la nazione attraverso la rivalutazione del veterano e la riaffermazione della "virilità" della nazione che negli anni Settanta era stata screditata dai movimenti contro la guerra, pacifisti e femministi. Al fine di favorire una diversa percezione del reduce, l'attenzione mediatica venne sapientemente spostata sul trauma psichico subito dai soldati descritti come vittime inermi sconvolte dalla terribile esperienza bellica.

I crimini e gli abusi sessuali commessi in Vietnam dovevano dunque essere cancellati o giustificati in nome del processo di riabilitazione nazionale.

Un tale progetto politico non venne ostacolato neppure dal governo vietnamita che non si dimostrò interessato a diffondere a livello internazionale la consapevolezza degli abusi sessuali perpetrati dagli americani, ma che, al contrario, mirava a ricostruire quei legami politici ed economici con l'Occidente che la guerra aveva reciso. Il silenzio sugli stupri fu favorito inoltre dal sistema confuciano che in Vietnam aveva tradizionalmente tollerato le molestie sessuali femminili. Infatti, benché da una parte si richiedesse castità e purezza alle proprie donne, dall'altra si consentiva agli uomini una certa libertà di abusare e di molestare, come rivela il detto vietnamita: "I fiori sono stati creati per essere colti/ Le ragazze sono venute al mondo per essere molestate" (p. 23).

Negli Stati Uniti, però, molti veterani decisero di parlare in prima persona della propria esperienza bellica. Nel giugno 1967 nacque l'organizzazione "Veterani del Vietnam contro la guerra" che promosse grandi manifestazioni e che si prefiggeva di dimostrare che il massacro di *My Lai* del 1969 non era stato un evento isolato. Nel 1971, l'organizzazione promosse una vasta raccolta di testimonianze, nota come *Winter Soldier Investigation*. Dal 31 gennaio al 2 febbraio centocinquanta veterani raccontarono la propria esperienza, rivelarono tutti i crimini a cui essi avevano partecipato o che avevano visto compiere, confermando la sistematicità degli stupri. Per la prima volta si affrontò la questione dei motivi che condussero tanti giovani americani a compiere quelle barbarie. Nelle loro testimonianze i veterani affermarono che il razzismo e il sessismo, alimentati e inaspriti

dall'addestramento militare, erano la fonte principale della disumanizzazione del nemico e della concezione delle donne vietnamite come puri oggetti sessuali (così come, peraltro, avveniva per tutte le altre donne asiatiche nell'immaginario collettivo occidentale).

Tutto ciò non valse ad infrangere il silenzio che avvolgeva le violenze sessuali. L'autrice inoltre spiega un tale silenzio con il timore per la crescita del movimento femminista che negli anni Settanta in America andava denunciando la discriminazione delle donne e il diffuso maschilismo della società americana. Così, nel verdetto finale relativo al massacro di *My Lai* nessun imputato venne riconosciuto colpevole di stupro, nonostante vi fossero tutte le premesse per una condanna: le testimonianze dirette degli imputati e una legislazione, la *Uniform Code of Military Justice*, che prevedeva la condanna a morte o a pene severe per chi veniva riconosciuto colpevole di stupro dalla corte marziale.

Negli ultimi due capitoli Weaver analizza nel dettaglio la produzione letteraria e cinematografica sviluppatasi nell'immediato dopo guerra e durante gli anni Ottanta. La vasta produzione letteraria dimostra il desiderio di denuncia da parte degli stessi reduci, una denuncia che la trasposizione cinematografica di quelle stesse opere si incarica di occultare distorcendone il messaggio.

Per quanto riguarda la produzione letteraria occorre distinguere tra letteratura bellica e antibellica. La prima cerca di descrivere minuziosamente le varie vicende allo scopo di dare una visione "oggettiva" della guerra e di dimostrare che la sconfitta era stata determinata dai movimenti pacifisti e dal debole governo statunitense, e non già dai soldati che invece vengono descritti come "uomini coraggiosi e vittime compassionevoli" (p. 87). Al contrario, la letteratura antibellica, rappresentata da un numero esiguo di autori, si sofferma sui terribili costi umani che stanno alla base di ogni guerra e muove un'aspra critica alle strategie messe in atto dall'esercito per plasmare i propri soldati inducendoli a commettere atrocità.

Dall'attenta analisi che l'autrice svolge delle opere contro la guerra emerge, ad esempio, che in *The Short-Timers* di Gustav Hasford l'addestramento militare richiedeva ai soldati di allontanare da sé tutto ciò che fosse femminile alimentando così il disprezzo per la donna, creando un certo legame consequenziale tra sesso e violenza, e infine autorizzando l'abuso sessuale come prova di mascolinità. Le opere *Close Quarters* e *Paco's Story* di Larry Heinemann, invece, dimostrano il legame tra il maschilismo preesistente, che conduceva a considerare le stesse donne americane come oggetti sessuali, e il comportamento in guerra.

Inoltre, Heinemann si sofferma sul ruolo svolto dall'estrazione sociale. I soldati che provenivano in maggioranza dalla classe operaia, uomini a cui era stato sempre richiesto di compiere lavori umili o degradanti, erano portati dall'addestramento militare a vedere nello stupro una naturale valvola di sfogo per l'oppressione sociale di cui erano vittime (p.109). Conclude questa parte del volume l'analisi di *Vietnam-Perkasie: A Combat Marine Memoir* (1983) e *Passing Time: Memoir of a Vietnam Veteran against the War* di W.D. Ehrhart, un'opera quest'ultima, che dimostra come l'atteggiamento violento verso le donne durante la guerra non abbandoni il veterano una volta tornato in patria, ma, al contrario determini le sue relazioni con le donne americane.

La convinzione che l'autrice trae dall'analisi di queste opere è che solo attraverso un reale riconoscimento dei crimini commessi in Vietnam i veterani potranno superare il trauma che quotidianamente li affligge. Considerare il reduce al tempo stesso come vittima e carnefice consentirebbe di condannare l'intero sistema di addestramento militare che ha permesso il perpetuarsi di crimini sessuali e di altre atrocità.

Al contrario, l'immagine del veterano che traspare dalla produzione cinematografica di Hollywood è quella di un "superuomo" vittima del suo governo che lo ha inviato a combattere una guerra che non poteva essere vinta ma che, allo stesso tempo, riesce a distinguersi attraverso imprese coraggiose che gli permettono di conquistare la stima del pubblico americano. Eppure, la propensione di Hollywood ad assecondare il mercato proponendo un'interpretazione in sintonia con gli orientamenti dell'opinione pubblica non è cosa nuova. In questo contesto l'autrice ritiene fondamentale porre in risalto il ruolo tradizionalmente svolto Hollywood "nel modellare la comprensione e l'atteggiamento popolare verso la guerra e nell'incoraggiare i ragazzi ad arruolarsi al fine di provare l'ebbrezza eroica in battaglia" (p.124). Quasi tutti i veterani del Vietnam, infatti, ricordano quanto la figura di John Wayne abbia influenzato il loro modo di concepire la guerra come un rito di passaggio all'età virile.

Nella seconda metà degli anni Ottanta e agli inizi degli anni Novanta sul grande schermo apparvero *Platoon* di Oliver Stone (1986), *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick (1987), *Casualties of War* di Brian De Palma (1989) e *Heaven and Earth* di Oliver Stone (1993), film che malgrado si dichiarassero antibellici contribuivano a diffondere un'immagine irrealistica, attraente e ludica della guerra. Secondo l'autrice, queste rappresentazioni cinematografiche dipingevano la guerra in Vietnam come una guerra interna tra Americani in cui prevaleva il "friendly fire, ossia l'uccisione accidentale o volontaria di americani per mano di altri americani" (p.134). In questo modo il conflitto veniva destoricizzato e mitizzato offuscando le reali esperienze dei veterani e gli abusi sessuali perpetrati contro le donne vietnamite e rafforzando lo stereotipo della donna asiatica come prostituta la quale tenta di corrompere l'ingenuo giovane americano e che, pertanto, merita la sua sventura.

Nonostante questi film siano trasposizioni sul grande schermo di opere della letteratura antibellica, il messaggio originale che i veterani volevano dare nei loro scritti – vale a dire che essi erano allo stesso tempo vittime e carnefici – viene completamente depennato e sostituito con uno conforme al mercato che li vuole invece vittime inermi. Sono proprio queste dinamiche politiche e commerciali che ostacolano il processo di elaborazione delle esperienze da parte dei veterani e che permettono il continuo propagarsi della misoginia e del maschilismo all'interno dell'apparato militare che, oggi in Medio Oriente come allora in Vietnam, conducono i soldati a concepire la donna come un valvola di sfogo sessuale delle proprie frustrazioni.

Nelle conclusioni Weaver confida che l'odierno largo uso di internet come strumento d'informazione alternativo ai media ufficiali potrebbe avere un impatto positivo nel riconoscimento delle atrocità commesse in Vietnam e nell'accrescere la consapevolezza degli abusi sessuali che ancora oggi vengono perpetrati ai danni di donne-soldato all'interno dell'esercito statunitense. Infatti, benché sia palese che

Hollywood segue le tendenze di mercato e porti sullo schermo solo ciò che la maggior parte del pubblico vuole vedere, ora ci sono ben altre possibilità, come *youtube.com*, in cui è possibile divulgare documentari indipendenti che offrono versioni ed esperienze che si discostano da quelle “ufficiali”. Versioni della Guerra in Vietnam che, invece, possono dare voce a tutte quelle donne sia americane sia vietnamite a cui non era mai stata riconosciuta “l’autorità” di testimoniare e che ora possono parlare non tanto “delle glorie della guerra, ma solo del dolore e delle sofferenze che essa ha causato loro” (p.167).

Silvia Gini